

Educare alla consapevolezza economica

Proposte multidisciplinari
per la promozione del benessere

A cura di
Monica Parricchi

il **m** *estiere*
della **p** *edagogia*

FrancoAngeli



Il mestiere della pedagogia Collana

diretta

da Massimo Baldacci

La collana "Il mestiere della pedagogia" si rivolge agli insegnanti e a quanti operano nei settori dell'educazione e della formazione e cercano lumi e ipotesi di lavoro per la propria pratica professionale.

Il presupposto della collana è il seguente: il mestiere della pedagogia consiste nel mettere a punto idee e modelli metodologici per affrontare i *problemi* delle pratiche educative, a partire da quelli della scuola e dell'insegnamento.

Per fare il proprio mestiere la pedagogia non si deve confinare in uno spazio teorico puramente astratto, né in una pratica meramente empirica. Deve invece assumere come proprio dominio i *problemi educativi* nella loro *concretezza storico-sociale*, e vedere la teoria come uno strumento per la loro comprensione e la loro soluzione. La pedagogia, cioè, assolve il proprio compito se diventa il "lume" in grado di rischiarare i cammini della prassi educativa.

La collana presenta perciò volumi tematizzati sui *problemi dell'educazione*, ed è articolata in due versanti.

Il primo versante è dedicato alle *ricerche educative*, e accoglie volumi nei quali è prevalente l'aspetto dell'analisi interpretativa di una data problematica formativa, ma il cui apporto è comunque gravido di implicazioni per la pratica.

Il secondo versante è dedicato ai *paradigmi educativi*, e presenta volumi che privilegiano un taglio teorico e metodologico, volto al tempo stesso ad interpretare criticamente le questioni e a definire modelli d'intervento e ipotesi operative (non ricette) da sperimentare nella pratica.

Nella collana, sono particolarmente prese in esame le problematiche inerenti alla formazione scolastica: la conoscenza e la relazione, l'apprendimento e i vissuti emozionali, il curricolo e l'organizzazione scolastica, i saperi e le strategie didattiche ecc. Ma anche le questioni formative extrascolastiche concernenti l'educazione permanente, il sistema formativo, le agenzie formative del territorio ecc.



Il mestiere della pedagogia Collana

diretta

da Massimo Baldacci

René Barioni, *Haute École Pédagogique, Losanna*

Luciana Bellatalla, *Università di Ferrara*

Fabio Bocci, *Università Roma Tre*

Franco Cambi, *Università di Firenze*

Enzo Catarsi, *Università di Firenze*

Giorgio Chiosso, *Università di Torino*

Enza Colicchi, *Università di Messina*

Michele Corsi, *Università di Macerata*

Mercedes Cuevaz López, *Universidad de Granada*

Franco Díaz Rosas, *Universidad de Granada*

Liliana Dozza, *Università di Bolzano*

Silvia Fioretti, *Università di Urbino*

Massimiliano Fiorucci, *Università Roma Tre*

Franco Frabboni, *Università di Bologna*

Eliana Fraeunfelder, *Università di Napoli*

Patrizia Gaspari, *Università di Urbino*

Giovanni Genovesi, *Università di Ferrara*

Cosimo Laneve, *Università di Bari*

Isabella Loiodice, *Università di Foggia*

Umberto Margiotta, *Università di Venezia*

Carlo Marini, *Università di Urbino*

Berta Martini, *Università di Urbino*

Maria Chiara Michelini, *Università di Urbino*

Franco Nanetti, *Università di Urbino*

Riccardo Pagano, *Università di Bari*

Teodora Pezzano, *Università della Calabria*

Franca Pinto Minerva, *Università di Foggia*

Mario Rizzardi, *Università di Urbino*

Pier Giuseppe Rossi, *Università di Macerata*

Roberto Sani, *Università di Macerata*

Vincenzo Sarracino, *Seconda Università di Napoli*

Giuseppe Spadafora, *Università della Calabria*

Francesco Susi, *Università Roma Tre*

Giuseppe Trebisacce, *Università della Calabria*

Simonetta Ulivieri, *Università di Firenze*

Angela Maria Volpicella, *Università di Bari*

Miguel Zabalza, *Universidad de Santiago de Compostela*

Ogni volume è sottoposto a referaggio a "doppio cieco".

Il Comitato scientifico svolge anche le funzioni di Comitato dei referee.

Arianna Taddei

**Educazione inclusiva
e cooperazione
internazionale**

Un intervento in El Salvador

il **m** *estiere*
della **p** *edagogia*

FrancoAngeli

Il presente volume è stato stampato con il contributo della Libera Università di Bolzano.

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Educare alla consapevolezza economica, di *Monica Parricchi* pag. 7

Sezione 1 - *Trame*

1. **Il benessere: definizione e questioni educative**, di *Monica Parricchi* » 13
2. **Educazione finanziaria: un approccio per la realizzazione del benessere**, di *Monica Parricchi* » 26
3. **L'educazione finanziaria dell'individuo: un approccio metacognitivo**, di *Paola Iannello* » 42
4. **La finanza tra educazione e società: riflessioni sociologiche**, di *Emanuela Rinaldi* » 56
5. **Educare all'economia: definire il compito pedagogico**, di *Michele Aglieri* » 65

Sezione 2 - *Contesti*

6. **Evitare bias e applicare euristiche: un training per la presa di decisione in ambito economico**, di *Andrea Borsetto* » 79
7. **Educazione economica dei bambini: una proposta nella scuola primaria**, di *Roberta Finazzi, Anna Mottini, Alessandra Manfrè* » 92

8. Dieci anni di educazione finanziaria in Italia: dal Consorzio PattiChiari alla Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), di <i>Monica Rivelli</i>	pag. 103
9. L'educazione finanziaria in Lombardia, di <i>Maria Rosaria Capuano</i>	» 108
Gli Autori	» 111

Educare alla consapevolezza economica

di *Monica Parricchi*

Il presente volume nasce in seguito a una ricerca svolta nel 2012 affidata dalla Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), ad un gruppo di ricercatori afferenti a diverse discipline scientifiche. A partire da riflessioni inerenti gli ultimi studi delle discipline coinvolte, ne raccoglie alcuni risultati, arricchiti da contributi di approfondimento.

La ricerca "Educazione finanziaria: un approccio per la realizzazione del benessere", è stata infatti realizzata da un team interdisciplinare di ricercatori in pedagogia, psicologia e sociologia che intendono giungere ad una formulazione più completa delle dimensioni e degli scenari rispetto al tema dell'educazione in rapporto con tematiche emergenti quali denaro, consumo, finanza.

A partire dagli approcci al benessere e all'educazione economica in ottica interdisciplinare (socio-psico-pedagogica) si vuole attuare un passaggio culturale che ponga le condizioni per cui *l'educazione economica e finanziaria divenga nella società una cultura necessaria per la costruzione ed il mantenimento del benessere individuale e sociale*. Agire secondo scelte consapevoli, conoscere e occuparsi del proprio denaro devono costituire fin dalla gioventù mattoni indispensabili nel bagaglio di competenze dei soggetti per il presente ed il futuro. Perché ciò si realizzi, è necessario un forte messaggio educativo che punti al benessere individuale e sociale in un'ottica di cittadinanza attiva e partecipativa.

L'educazione alla consapevolezza economica rappresenta un aspetto importante nella formazione dei cittadini ed è globalmente riconosciuta come un fondamentale elemento di stabilità e di sviluppo socioculturale. Inoltre permette di considerare la dimensione del futuro quale cornice temporale controllabile, seppure non sempre prevedibile, grazie ad una maggiore capacità critica acquisita fin dalla più giovane età.

La scelta del titolo *Educare alla consapevolezza economica* è stata elaborata a partire da un brainstorming fra gli autori, al fine di trovare

una soluzione che cogliesse appieno l'essenza del lavoro e delle riflessioni maturate. L'obiettivo, infatti, è quello di coprire l'intera gamma delle esperienze umane, in senso diacronico e sincronico, approfondendo, o meglio integrando, i concetti di alfabetizzazione ed educazione economica e finanziaria, per arrivare al cuore del soggetto, del suo essere in prima persona il motore del proprio benessere. Al centro viene posta la persona intesa come individuo con le sue proprie specificità e caratteristiche. Il 'benessere' si costruisce, in tutti gli ambiti, organizzativi e lavorativi e nasce, non solo da condizioni economiche e di lavoro ottimali, ma da tutta la gestione del proprio tempo di vita.

Inquadrando l'evoluzione del benessere, si riscontra che nell'arco di tempo di un secolo circa, nella storia occidentale, esso è mutato notevolmente e, di conseguenza, anche i parametri per la conquista e per la sua valutazione. I concetti di "quantità di cose" possedute sono stati superati da quelli di "qualità di esperienze" provate.

Ai primi del 1900, in piena industrializzazione, il benessere di una famiglia era individuato nella presenza di luce elettrica, acqua corrente e magari persino un wc nelle mura domestiche. Qualche decennio più tardi, ulteriori elementi, indicanti un potenziale benessere, divennero beni materiali quali l'automobile ed il telefono, ad indicare che la ricchezza era espressa dalla possibilità di spostarsi velocemente in autonomia e di comunicare a distanza. Qualche anno dopo, la presenza in casa del televisore e del frigorifero decretano ufficialmente l'appartenenza ad una classe sociale ed economica di un certo riguardo.

Il boom economico degli anni '50/'60 esaspera la metafora del benessere della "vita moderna" promuovendo sempre più elettrodomestici e oggetti ritenuti ormai indispensabili anche per lo sviluppo e la diffusione delle pubblicità e del cinema, mediatori di questi messaggi.

La crisi del modello taylorista-fordista degli anni '70 mette in discussione il focus del lavoro come unico fattore che determini i ritmi dell'esistenza individuale. Si inizia infatti a parlare anche di qualità del lavoro, di formazione, di ritmi di vita più lenti e di attività del tempo libero. La transizione verso la società post-industriale si caratterizza sempre più per la dematerializzazione del lavoro e per le attività più intellettuali e meno fisiche richieste ai lavoratori. Assume sempre più importanza il concetto di tempo di vita, in cui è riconosciuto sempre più valore anche al tempo extralavoro, extrascuola. La crescente attenzione per la qualità piuttosto che per la quantità dei diversi aspetti dell'esistenza caratterizza l'era post-industriale, in cui si sviluppano esigenze forti su aspetti nuovi quali il tema della sicurezza dei processi e dei prodotti, la qualità della materia prima e della produzione degli alimenti, la richiesta di servizi funzionali ed efficienti per l'organizzazione familiare e professionale. Ed inoltre per il numero di viag-

gi ed esperienze sensoriali, di emozioni piacevoli possibili grazie ad uno status di benessere personale e sociale.

Ecco quindi che l'essere "consapevoli" delle proprie capacità economiche diventa una variabile importante che va educata fin dalla prima infanzia.

Nella prima sezione, *Trame*, il volume propone cinque interventi che presentano le prerogative disciplinari rispetto alla tematica in oggetto.

Nel primo contributo "Il benessere: Definizione e questioni educative" (Parricchi) viene introdotto il tema che rappresenta il filo conduttore sia del volume che delle prospettive scientifiche delle discipline, dal cui punto di vista si riflette. Il raggiungimento di uno stato di benessere rappresenta infatti uno degli obiettivi che si pone sia il singolo individuo, che la stessa società, la quale lo colloca come una delle priorità globali.

Nel secondo viene riportata una sintesi della ricerca "Educazione finanziaria: un approccio per la realizzazione del benessere" dando parola ai soggetti in merito ai concetti del volume.

Nei successivi tre capitoli si dipana la specificità dei ricercatori partecipanti al progetto di ricerca:

Lo sguardo sull'individuo, attraverso le riflessioni della psicologia è presentato da Iannello in "L'Educazione economica dell'individuo: un approccio metacognitivo".

Rinaldi introduce lo sguardo macro della sociologia in "La finanza tra educazione e società: riflessioni sociologiche".

Aglieri infine, nel suo contributo "Educare all'economia: definire il compito pedagogico" affronta un aspetto innovativo per le scienze dell'educazione, cogliendo i contributi delle altre scienze umane e ponendoli in ottica pedagogica.

La seconda sezione, *Contesti*, riporta ulteriori spunti inerenti sia le competenze del singolo individuo sia i contesti sociali, supportati da esperienze svolte in scuole italiane, con particolare riferimento alle attività di Feduf, del suo progetto "EconomiaAscuola"; delle iniziative del tavolo di lavoro sull'Educazione finanziaria a scuola dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia; di sperimentazioni attuate nella scuola da parte di un gruppo di giovani laureati.

Sezione 1

Trame

1. Il benessere: definizione e questioni educative

di *Monica Parricchi*

1. Uno sguardo d'insieme

Il vocabolo “benessere” si è diffuso notevolmente negli ultimi decenni nei discorsi e nella riflessione teorico-scientifiche, a partire dall'economia e dalle scienze umane ed è considerato caratterizzante la modernità. Di conseguenza sono aumentati anche i tentativi di definizione del fenomeno e le questioni rispetto alle sue caratteristiche. Il concetto di benessere riferito all'individuo ed alla società, si presenta polisemico e soggettivo. Numerosi sono i costrutti ed i modelli proposti per definirne la natura, le caratteristiche, gli stimoli necessari alla sua realizzazione ed i vincoli per il suo mantenimento o raggiungimento. Le osservazioni teoriche lo evidenziano come un fenomeno intrinsecamente multidimensionale, in quanto presenta molte dimensioni materiali e non materiali che vanno da quelle inerenti i bisogni primari, a quelle psicologiche, culturali, sociali.

Alla fine dell'ottocento le riflessioni di micro economia e di economia politica dissertavano sui comportamenti intesi come universali, in quanto le scelte rilevanti dell'uomo non sono condizionate dall'ambiente in cui si trova, e razionali, nel senso che il suo comportamento, volto a raggiungere dati obiettivi con i minimi mezzi, rispetta criteri di coerenza interna a partire da certi assiomi. In questi contesti la non razionalità nei comportamenti economici veniva spiegata sostenendo che la “teoria economica” è un modello astratto che non considera le influenze che portano al comportamento effettivo. L'*homo oeconomicus* non è l'uomo reale perché in quest'ultimo intervengono fattori psicologici, affettivi e irrazionali che fanno deviare l'azione dalla traiettoria razionale.

La lingua inglese distingue gli aspetti materiali indicati con il termine *welfare* da quelli psico-socio-culturali designati con il termine *well-being*. La letteratura filosofica e letteraria nel corso dei secoli ha principalmente utilizzato il termine “felicità”, per esprimere concetti di “vita buona e sere-

na”, vincolata a fattori socioculturali di riferimento, che mutano le priorità nel corso del tempo storico.

Wellbeing ed Happiness sono pertanto due concetti filosofici, entrati nel dibattito socio-economico di recente, grazie al lavoro di studiosi che hanno cercato di delinearne i tratti. Felicità (happiness) e benessere (welfare o wellbeing a seconda del contesto) rappresentano quindi i termini privilegiati negli studi e nei dibattiti attuali sulla qualità della vita intorno ai quali si impostano approcci e correnti di ricerca differenti.

Infatti pur sembrando sinonimi, in realtà sono icone di approcci al tema del benessere: happiness è il concetto più antico, da Aristotele in poi ne sono stati messi in luce molti aspetti legati anche a dinamiche trascendentali; wellbeing è un concetto più recente, legato prevalentemente alle contingenze della vita quotidiana ed alle possibili azioni per la sua costruzione e mantenimento nel viaggio della vita. Bruni ricorda che Aristotele definisce la felicità come “un’attività dell’anima” che ha anche bisogno di beni materiali, salute, bellezza e “coloro che sono privi di alcuni di questi beni si trovano guastata la felicità” (Bruni, 2004, p. 43).

Negli approcci contestualizzanti le ricerche psicologiche, inizialmente l’attenzione era focalizzata soprattutto sulle condizioni di “assenza” di questo status cioè gli studi erano orientati su infelicità e sofferenza umana in cui il benessere era implicitamente inteso nell’“assenza” di sintomi di malessere quali emozioni negative e disturbi ad esso collegati.

Solo recentemente l’attenzione si è spostata sulle dimensioni positive individuando i costrutti teorici utilizzabili nella valutazione della condizione di Benessere soggettivo psicologico. Il riconoscimento dell’importanza del contesto sociale nell’influenzare la salute sia fisica che psicologica ha portato ad elaborare il costrutto di benessere sociale valutando la qualità delle relazioni sociali dell’individuo nell’ambito del proprio contesto di riferimento e delle dinamiche interne (Zani e Cicognani, 1999). Anche la cultura di appartenenza risulta essere un riferimento fondante sia il benessere individuale che quello sociale: i fattori culturali ed i valori connessi incidono sul processo di valutazione del soggetto rispetto al proprio status (Parricchi, 2015). Alla possibilità di avere beni, servizi, si associa anche la prospettiva di *essere* legata al desiderio di partecipare, relazionarsi, vivere esperienze più che accumulare averi.

Gli studi anche delle altre scienze confermano che “Felicità”, “Benessere”, “Qualità della vita” sono concetti relativi: ogni individuo ne elabora un’interpretazione personale in base alle proprie condizioni fisiche, al ruolo sociale, alle caratteristiche psicologiche e allo stile di interazione con l’ambiente. È pertanto difficile identificare gli indicatori soggettivi del benessere: un individuo valuta il proprio stato di salute, il proprio livello di soddisfazione nell’ambito sociale, lavorativo e personale, i traguardi rag-

giunti e gli obiettivi futuri in base a parametri che possono differire anche profondamente dalle condizioni oggettive in cui si trova.

In studi macroeconomici il benessere, sintetizzato dal reddito procapite che costituisce la variabile-obiettivo finale degli economisti, sovrastima il benessere complessivo delle persone in modo crescente. In ambito microeconomico, numerosi studi di psicologi economici e di economisti hanno evidenziato “anomalie” nel comportamento degli individui, rispetto a quanto atteso dalla teoria economica tradizionale che dovrebbe assicurare la massimizzazione del benessere individuale. Viene quindi messo in discussione il reddito pro-capite come indice di benessere per il fatto che a livello individuale, le scelte personali, fatte per raggiungere un maggior benessere, si rivelino non sempre giuste e a volte causino effetti contrari rispetto a quelli attesi.

Studi sociologici a partire dagli anni '40 hanno cercato di trovare indicatori “sperimentali” dello *standard of living*, del tenore di vita, che andassero oltre la misurazione del reddito nazionale. La ricerca sugli indicatori sociali è un fenomeno caratteristico dei paesi ad elevato livello di sviluppo; nel corso dei decenni infatti gli indicatori sociali, alternativi o complementari a quelli economici, si sono differenziati, partendo inizialmente da aspetti di carattere ambientale ed aggiungendo grazie a molti studiosi, nuovi indicatori sempre più considerati rilevanti quali la salute, le condizioni di lavoro, il capitale sociale... (Parricchi, 2015). Il significato di benessere viene inteso come un miglioramento qualitativo delle condizioni di vita, e non come semplice domanda di espansione del benessere quantitativo.

2. Dalla qualità della vita al benessere

La problematica della qualità della vita (tema centrale della riflessione sugli indicatori sociali) giunge con molto ritardo in ambito accademico. L'origine e l'uso su larga scala dell'espressione ‘qualità della vita’ deriva prevalentemente dai mezzi di comunicazione di massa che, fin dai tardi anni '50, si occupano di problemi legati all'inquinamento ambientale e al deterioramento delle condizioni di vita urbane. Alla diffusione di questi termini non corrisposero definizioni concettuali ed operazionali (Zajczyk, 1997). Per quel che riguarda il contesto socioeconomico e culturale in cui si avviano le prime sperimentazioni sugli indicatori sociali, gli anni tra i '50 e l'inizio dei '60 sono dominati dall'affermarsi delle teorie economicistiche ed evolucionistiche dello sviluppo, in base alle quali lo sviluppo economico costituisce un processo che avanza per fasi successive ed il benessere costituisce una condizione derivante, quasi automaticamente, dalla crescita economica.

Le analisi quantitative sulla felicità relative agli anni '70 sono partite dall'autovalutazione che le persone fanno circa la felicità complessiva della loro esistenza (Bruni, 2004). I dati raccolti sono stati poi correlati con altre variabili economiche, evidenziando come il rapporto fra felicità e reddito pro capite sia molto complesso in quanto entra in gioco la variabile temporale: se la correlazione tra reddito e felicità è statisticamente significativa in un determinato momento della vita di una persona, le stesse analisi empiriche svolte su un arco di tempo più lungo non supportano più questa tesi. Si è quindi iniziato a parlare di “paradosso del benessere”. Questo fenomeno è stato definito nel 1974 da Richard Easterlin (2003), il quale, ricercando le ragioni per la limitata diffusione della moderna crescita economica, evidenziò che nel corso della vita la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Questo paradosso, secondo Easterlin, si può spiegare osservando che, quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino ad un certo punto, poi comincia a diminuire. La felicità dipenderebbe positivamente dal reddito corrente e negativamente dalle aspirazioni sul proprio reddito futuro. Le aspirazioni materiali cambiano durante il ciclo di vita proporzionalmente al reddito e quindi il benessere può rimanere costante a fronte dell'aumento del reddito.

Conferme del “paradosso del ben-essere” provengono anche da studi psicologici rivolti a capire il fenomeno del materialismo, cioè la tendenza delle persone ad assegnare grande importanza alla ricchezza rispetto agli altri valori (o fini) in cui emerge che le persone maggiormente orientate al materialismo stanno meno bene di coloro che invece sono meno materialiste. Questo elemento ricollega il discorso con l'aspetto della vita personale legato al fenomeno del consumo, cioè all'analisi del bisogno prima, desiderio poi, di acquisire beni e/o usufruire di servizi e svaghi (Parricchi, 2013).

Gli economisti partono dal presupposto che gli individui massimizzano la loro utilità individuale (egoisti e razionali). Il loro primo passaggio per prendere una decisione che comporta un esborso sarebbe fare una serie di assunzioni semplificatrici considerando il comportamento di ogni singola unità del sistema. Il modello sarebbe sviluppato sull'assunto che le unità economiche perseguono il proprio interesse in maniera ottimale.

Questi modelli prevedono il comportamento medio, con un individuo razionale e ottimizzante, ma le persone spesso agiscono in modo contrastante. I modelli economici del ciclo vitale sostengono che le persone ottimizzano l'utilità sull'intero arco di vita. L'idea del ciclo di vita è stata introdotta nello studio del comportamento di consumo per collegare i consumi e gli altri comportamenti economici alle transizioni delle situazioni familiari.

Fino a tempi abbastanza recenti i bambini sono stati ignorati sia come fascia di età da cui ha origine la formazione del comportamento economi-

co sia come oggetto di indagine sulla reale comprensione dei bambini del mondo economico. Negli ultimi anni essi sono sempre più anche oggetto del marketing come promotori dei consumi in famiglia, non solo come destinatari degli acquisti. La transizione da osservatore a partecipante è influenzata quindi non solo dallo sviluppo del bambino ma anche dalle esperienze del suo comportamento economico. Approfondimenti di questo aspetto saranno affrontati nel capitolo 3.

Negli ultimi anni molti studiosi hanno cercato di chiarire e definire il significato di questi concetti. La qualità della vita può essere rappresentata dalla percezione che i soggetti hanno della propria posizione nella vita in relazione ai propri obiettivi e al sistema di valori che hanno accettato e a cui fanno riferimento nel prendere decisioni. In questa definizione è evidente come risalta l'importanza della soggettività della valutazione. La proposta di calcolare il FIL=Felicità Interna Lorda è un tentativo di definire con intenti sociologici uno standard di vita, sulla falsariga del PIL. Per calcolare questo indicatore, vengono inizialmente prese in considerazione:

- qualità dell'aria;
- salute dei cittadini;
- istruzione;
- ricchezza dei rapporti sociali.

Successivamente, l'indicatore è stato perfezionato, introducendo altri elementi d'analisi:

- PIL;
- durata media della vita;
- avere qualcuno su cui contare;
- libertà di fare le proprie scelte di vita;
- libertà dalla corruzione;
- generosità.

Tra la prima indagine, risalente agli anni 2005-2007, e la seconda, anni 2010-2012, si sono riscontrati importanti cambiamenti: alcuni Paesi del Sud del Mondo come ad esempio, Paesi dell'Africa Sub Sahariana e dell'America Latina, stanno avendo un incremento della misura della felicità, al contrario, i Paesi industrializzati continuano a calare negli indici. Come sottolinea il Rapporto Onu 2013, la felicità è essenziale per la produttività e per il funzionamento della società. È dunque necessario che il buon umore e la soddisfazione dei cittadini divengano priorità politiche per il governo di ciascun Paese.

Il maggior promotore di queste innovazioni è l'economista Amartya Sen (1998) sui cui studi negli anni '80 è stata elaborata la lista dei "bisogni

umani fondamentali” che ha trovato il massimo sviluppo nell’HDI Human Development Index. Attraverso l’Indice di sviluppo umano, si è cercato di tener conto di differenti fattori, oltre al PIL procapite, come l’alfabetizzazione e l’aspettativa di vita. Esso è costruito sulla base di tre indicatori a livello nazionale: speranza di vita, grado di istruzione (istruzione degli adulti e iscrizioni alla scuola elementare-media-superiore), e media del PIL pro capite.

Il benessere sta diventando sempre più una pratica culturale e politica. Essa appare sempre meno una promessa legata a un futuro prestabilito e fuori dalla portata della persona, sempre più la ricerca in quanto tale implica protagonismo della persona mediante l’esercizio della libertà e della scelta responsabile. Il diritto a stare bene sembra più facilmente garantibile ed esercitabile, diventa meno inafferrabile, più umano, più quotidiano e realizzabile oltre che meno quantitativo e maggiormente incentrato sulla qualità dell’esperienza umana e dei contesti. Sempre meno si identifica con l’assenza di malessere e sempre più con la possibilità che la capacità di vivere in maniera più ampia, profonda e significativa sia una dimensione soggettiva della propria esistenza.

Sondaggi di opinione riportano l’idea che il benessere sia la cosa più importante della vita, sia nelle società avanzate che in quelle in via di modernizzazione. Nella modernità, tutte le forme sociali cercano il benessere individuale come loro scopo ultimo, portando all’apoteosi la cultura del privato come mondo della massima felicità personale. Si rileva una contraddizione prodotta nella modernità tra esaltazione del benessere sociale producendo in realtà malessere, narrata dalla storia degli ultimi due secoli in cui il cambiamento ha implicato crisi ricorrenti, conflittualità e nuove forme di violenza (Conati, 2000).

Partendo dal presupposto quindi che il benessere non è uno stato raggiunto o permanente, ma una condizione di equilibrio, che si colloca lungo il continuum tra patologia/malessere e salute/benessere in uno status sempre incrementabile, ogni persona si trova lungo il percorso, più o meno vicino o distante da uno dei poli.

Fattori determinanti e condizionanti risultano rintracciabili in queste categorie, determinanti il benessere individuale:

- genetici (diversità individuali nella sensazione di benessere);
- sociodemografici (età, stato civile, figli, salute, formazione);
- economici (reddito, disoccupazione e distribuzione);
- di contesto (tipologia lavoro, tempo libero, tv...);
- culturali e religiosi (senso di sicurezza, relazioni sociali);
- politici (democrazia vs regimi autoritari, dittature).

Ne consegue che lo stato di benessere può essere definito come una situazione di continua tensione al riequilibrio e alla riarmonizzazione delle capacità dell'individuo al fine di perseguire un progetto di benessere individuale e sociale.

3. Modello per il benessere: un approccio educativo integrato

Il benessere in senso olistico può essere letto come uno stato variamente complesso, multidirezionale, multidimensionale e multicomponentiale. Le condizioni per conseguire un progetto di benessere personale e sociale realistico e contestualizzato sono rintracciabili nelle capacità di:

- saper leggere l'ambiente;
- interpretare correttamente i propri bisogni;
- dare forma e nome ai propri desideri;
- saperli perseguire con progettualità.

Il benessere e la sua percezione da parte dell'individuo, seguono più *direzioni* in quanto esso cambia in senso *verticale* nei diversi tempi della vita e in senso *orizzontale* in base ai diversi luoghi frequentati.

Il benessere inoltre possiede più *dimensioni* in quanto si trasforma *sincronicamente* (in concomitanza con un episodio particolarmente significativo in un determinato momento della vita di un soggetto) e *diacronicamente* (se il processo di tensione al benessere lo si riconduce ad un intervallo più lungo nella vita).

Il benessere in generale può essere individuato nella sommatoria delle seguenti componenti:

- fisica: tutto ciò che concerne una sana alimentazione, la pratica di una giusta attività fisica, l'astensione dall'uso di alcol e droghe, il non fumare e l'adoperare con criterio sostanze farmaceutiche. Senza questa componente le altre vacillano;
- emotiva: riferito alla capacità di gestire emozioni, stati d'ansia o di stress;
- sociale: tutto ciò che si rifà ad una soddisfacente ed appagante rete di comunicazione in riferimento alle relazioni familiari, amicali e all'interno di gruppi intorno ad interessi comuni;
- intellettuale: riguarda il raggiungimento di una condizione esistenziale intellettualmente gratificante e realizzabile attraverso il lavoro, la gestione del tempo libero, il coltivare i propri interessi e le proprie passioni che siano in grado di stimolare l'intelligenza e la memoria;
- spirituale: si riferisce alla pace interiore dell'individuo, in riferimento a valori positivi quali la tolleranza, l'altruismo, la solidarietà, la legalità ed il rispetto per se stessi e per gli altri.